

DOPPIOZERO

Startup nell'era dell'impatto sociale

Flaviano Zandonai

18 Febbraio 2015

Se le [startup innovative](#) viaggiano col vento in poppa, quelle a vocazione sociale (SIVS) sono impegnate in una piÃ¹ difficile (ma forse anche piÃ¹ sfidante) navigazione controvento. Le prime sono migliaia, le seconde solo qualche decina e l'impressione Ã¨ che il divario non si misuri solo in termini assoluti, ma anche in termini di qualitÃ . Si contano sulle dita di una mano le SIVS che sono benchmark di settore grazie a una interpretazione radicalmente nuova della loro vocazione sociale. E, all'opposto, guardando alle attivitÃ svolte da questa nuova genera- a d'impresa, in piÃ¹ di qualche caso si fa fatica a cogliere il carattere autenticamente sociale dell'iniziativa.

Per risolvere il problema le strade sono due. La prima, impegnativa, Ã¨ cambiare la direzione del vento. Fuor di metafora significa cambiare l'impostazione di politiche per l'innovazione che per essere realmente efficaci devono incrociare altri contesti generativi oltre a quello tecnologico. Contesti che peraltro si manifestano in modo sempre piÃ¹ nitido intorno a iniziative imprenditoriali che nella coesione sociale individuano sia il fine che un vero e proprio fattore di produzione e di competitivitÃ . La riprova, l'ultima in ordine di tempo, Ã¨ la ricerca di [Symbola](#) che traccia una interessante geografia della produzione del valore sociale. Una inedita mappa del Belpaese rispetto alla quale le SIVS potrebbero giocare il ruolo non di uno tra i tanti che giÃ provano a incorporare in maniera stabile e sostenibile elementi di valore sociale e ambientale nelle loro economie. La vera sfida Ã¨ fare da enzima per rigenerare i modelli piÃ¹ consolidati. Ma per questo le SIVS devono uscire dalla nicchia in cui sono nate. Stesso curioso destino delle cugine imprese sociali.

La seconda strada, piÃ¹ pragmatica, Ã¨ quella di prendere atto della difficultÃ a cambiare il vento (almeno nell'immediato) e quindi dotarsi di strumenti migliori per navigare di bolina. Ã¨ questa la strada seguita dalla [recentissima circolare del MISE](#) che ridefinisce i criteri di assegnazione della qualifica sociale alle startup innovative. Se fino a ieri si trattava di un riconoscimento ex ante (il fatto di operare nei settori di attivitÃ a elevato contenuto sociale individuati dalla [norma sull'impresa sociale](#)), da domani la vocazione sociale dovrÃ invece essere dichiarata attraverso un'autocertificazione e soprattutto con la redazione a cadenza annuale di un Documento di descrizione dell'impatto sociale. Al di lÃ della struttura e dei contenuti del documento, Ã¨ importante evidenziare un cambio di impostazione che potrebbe verificarsi anche per le imprese sociali, considerando che nell'ambito della riforma del terzo settore queste imprese vengono ridefinite come organizzazioni che perseguono un impatto sociale [positivo e rendicontabile](#).

SarÃ quindi l'obbligo di redazione del documento di impatto a rilanciare le SIVS come veicolo di innovazione sociale? Dipende. Da tanti fattori naturalmente, ma da uno in particolare: il sistema di feedback. Tutti i modelli di rendicontazione funzionano non in quanto tali ma sulla base dei rimandi, in particolare da parte degli stakeholder piÃ¹ rilevanti. Basti pensare, ad esempio, a come l'ingresso di nuovi soggetti

finanziari interessati a investire in una logica d'impatto abbia contribuito a risollevere il tema degli indicatori di performance sociale, dopo che per anni il dibattito è stato confinato tra gli addetti ai lavori. Nel caso delle SIAVS la casistica è un po' diversa: è di mezzo la concessione di una qualifica normativa e quindi l'accesso a misure agevolative, mercati, ecc. Chi darà quindi un rimando sulla vocazione sociale? E come? Domanda tutt'altro che scontata considerando che in quanto startup si tratta di organizzazioni nascenti dove quindi non solo i risultati, ma anche la missione sociale potrebbe risultare sfumata. Il rischio è che questa documentazione è peraltro non semplice da produrre e si accumuli senza generare un riverbero, sia per i promotori che per i policy maker. Un po' come il successo per il bilancio sociale reso obbligatorio per le imprese sociali e, in alcune regioni, anche per le cooperative sociali. Migliaia di documenti rimasti inerti, anche a livello analitico. La soluzione di costituire un regolatore sul modello delle [imprese sociali inglesi](#), assegnandogli una funzione di controllo e di sostegno appare poco praticabile di questi tempi. Più realistico, anche se non semplice, potrebbe essere un maggior coinvolgimento del sistema camerale. O ancora una maggiore responsabilizzazione dell'ecosistema di accompagnamento degli incubatori certificati in particolare affinché attraverso un rimando non semplicemente autorizzativo, generino maggiore attrattività nei confronti delle startup sociali.

da [Tempi ibridi](#)

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

